



Chapitre d'actes

1978

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Evoluzione storica della territorialità in Svizzera

Raffestin, Claude

How to cite

RAFFESTIN, Claude. Evoluzione storica della territorialità in Svizzera. In: Territorialità e paradigma centro periferia : la Svizzera e la Padania : atti del Colloquio internazionale sul tema Territorio e scelte politiche regionali. La Svizzera un'esperienza da studiare pensando alla Padania. Milano. Milano : Unicopli, 1978. p. 11–26. (Studi e ricerche sul territorio)

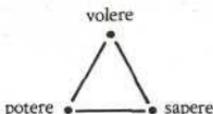
This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:4494>

CLAUDE RAFFESTIN

EVOLUZIONE STORICA DELLA TERRITORIALITÀ IN SVIZZERA (*)

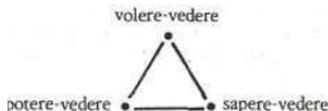
1. Ricerca di un "itinerario" metodologico

Il soggetto che mi è stato proposto è immenso e non credo che sia possibile trattarlo (preferisco dichiararlo al principio del gioco) senza prendere la precauzione di assumere alcuni punti di riferimento teorici per segnare la "strada" che intendo percorrere. Effettivamente dinanzi alla vastità della informazione che si presenta occorre fare una scelta, avere cioè a disposizione alcuni elementi teorici. Ogni progetto scientifico si iscrive in quello che io chiamerei il 'triangolo della intenzionalità' che è condizionato da una problematica sociale che appartiene al volere, al sapere, e al potere.



Benché questa intenzionalità debba sfociare nella esplicitazione di uno o più concetti, se si vuole situarla in quella che viene chiamata conoscenza scientifica: "segnaleremo una caratteristica che ci sembra presentarsi sempre nella conoscenza scientifica e che per contro non si ritrova nella conoscenza non scientifica, e cioè la esplicitazione dei concetti in base ai quali opera la conoscenza in questione"¹. Condivido pienamente questo punto di vista di Prieto, anche se si tratta soltanto di una distinzione dicotomica, in fondo assai rudimentale, che ha tuttavia il merito, assai grande ai miei occhi, di permettere una rappresentazione coerente, se non obbiettiva, della realtà (o di ciò che viene chiamato realtà).

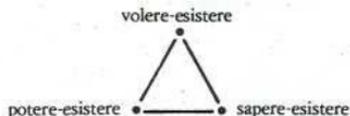
Lascero da parte il meccanismo assai complesso di questo triangolo della intenzionalità per distinguere innanzi tutto quello che ha ispirato la geografia classica, quello di cui essa si è nutrita da quasi un secolo e a partire dal quale essa ha funzionato e funziona ancora. Si può riassu-



(*) Traduzione dal francese di Elisa Bianchi ¹ Luis J. Prieto, *Pertinence et pratique*, Ed. deMinuit, Paris 1975, p. 150.

merlo così:

Questo intendimento visivo della geografia classica ha permesso la esplicitazione di concetti morfo-funzionali che sono stati mobilitati per rendere intelligibile il visibile che si è trattato di rappresentare. È noto che questa volontà che darà un sapere e un potere si manifesterà a partire dall'epoca classica². Dopo una ventina di anni, in pieno parallelismo con la nuova geografia che è ispirata ad un triangolo sensibilmente diverso, è stata elaborata una geografia critica che, anziché prendere in considerazione lo "spettacolo" la visione speculare del mondo, si interroga sull'esistenza. I nomi di Harvey e di Bunge possono essere evocati per impostare il nuovo triangolo:



Ma mentre i concetti del primo triangolo sono chiaramente esplicitati, senza pur tuttavia sfuggire a numerosi equivoci, quelli del secondo sono ancora in gestazione e in via di elaborazione. Ve ne è uno peraltro che sembra assai promettente e che, dopo averlo esplicitato, illustrerò prendendo le mosse da esempi svizzeri: si tratta di quello della territorialità.

Paradossalmente, e ciò malgrado la sua innegabile connotazione geografica, questo non è stato forgiato dai geografi. E termine è relativamente recente in francese. Lascero da parte il suo significato giuridico che si è diffuso nella geografia politica. La territorialità sensu *stricto* è un concetto creato dai naturalisti, e quindi preso in prestito dalla bio-logia, dalla psicologia animale e particolarmente, dalla etologia. Si tratta quindi di un concetto fondamentale nello studio del comportamento animale. Intuito già or sono tre secoli è stato definitivamente chiarito da Howard nel 1920: si tratta del comportamento caratteristico adottato da un organismo per prendere possesso di un territorio e difenderlo contro i membri della propria specie³. Autori come Hedi-ger, Calhoun, von Frisch, Lorenz, e molti altri, hanno sviluppato questo concetto che a poco a poco è stato trasferito all'uomo in particolare da Hall che ha inventato il termine di "prosemica"⁴. Si può discutere sulle ipotesi e sulle esperienze di Hall ma questa non è la mia intenzione. Considero che egli ha fatto un enorme lavoro per definire una territorialità umana che io qualificherei come "situazionista", e cioè che egli si è soprattutto preoccupato delle distanze tra gli individui

² Cf. Michel Foucault, *Les mots et les choses*, Gallimard, Paris 1966, che ha reso conto di questa volontà.

³ Edward T. Hall, *La dimension cachée*, saggio, Seuil Paris 1966, Pg.

22. ⁴ Ibid. p. 13

anzichè del complesso relazionale nel quale essi si evolvono. Si tratta dunque sempre di una territorialità *sensu strido*.

Credo che sia possibile definire una territorialità *sensu lato* che discende da una problematica relazionale. A questo effetto propongo una espressione semplice che può esprimerla: $H r E$., nella quale H è l'individuo, il soggetto in quanto appartenente ad una collettività, R è una relazione particolare definita da una forma e da un contenuto che necessita un ambiente, e E è l'esteriorità, cioè un "*topos*", un luogo ma anche uno spazio astratto quale ad esempio il sistema istituzionale, politico o culturale. Ma la vita è tessuta di relazioni e quindi la territorialità può essere definita come un insieme di relazioni che hanno origine in un sistema tridimensionale società-spazio-tempo, in vista di raggiungere la massima autonomia possibile compatibilmente con le risorse del sistema. Pertanto la territorialità si può esprimere così: $T E H r E$. Ma questa territorialità è dinamica poichè gli elementi che la compongono (H , r , E) sono suscettibili di variazioni nel tempo. È utile precisare a questo riguardo che le variazioni che possono interessare ciascuno dei vari elementi non obbediscono ai medesimi scaglionamenti di tempo. Questa territorialità riassume in qualche modo la maniera con cui le società, in un dato momento, in un dato luogo, con un dato carico demografico e un dato insieme di utensili soddisfano i propri bisogni di energia e di informazione. Le relazioni che la costituiscono possono essere simmetriche o asimmetriche, cioè caratterizzate da ricavi e costi equivalenti o non. Le relazioni simmetriche saranno caratterizzate da una territorialità stabile, quelle asimmetriche da una territorialità instabile. Nella prima nessuno degli elementi subisce cambiamenti sensibili a lungo termine mentre nella seconda tutti gli elementi subiscono dei cambiamenti nel lungo termine. Fra queste due situazioni estreme si situano gli altri casi, nei quali uno o due elementi possono cambiare mentre che l'altro o gli altri restano stabili.

Ed è ciò che tenterò di illustrare con esempi che riguardano la Svizzera. Non si tratterà quindi di una descrizione globale ma di una descrizione di particolari momenti per verificare alcune delle ipotesi avanzate. Sceglierò tre periodi, o, se lo preferite, tre momenti: la Svizzera prima del XVIII secolo, quella dal XVIII alla metà del XIX, e quella dalla metà del XIX ai nostri giorni. Perché questa suddivisione? Perché io faccio l'ipotesi che nella prima la territorialità è soprattutto comandata da variazioni demografiche, mentre la seconda è caratterizzata da modificazioni demografiche e strumentali ed infine la terza è determinata da modificazioni che incidono sui tre fattori H , r e E . In altri termini si è passati da una territorialità relativamente stabile ad una territorialità relativamente instabile. Non intendo esprimere un giudizio di valore su queste qualificazioni, ma il meno che posso dire è che esse interessano molto precisamente l'esistenza degli uomini.

2. La territorialità prima del XVIII secolo

In primo luogo si impone una precisazione, precisazione che sarà valida per l'insieme dei periodi che mi accingo ad affrontare: il problema della territorialità sarà esaminato a piccola scala e di conseguenza, sotto molti aspetti, i "modelli" saranno caratterizzati da un alto grado di generalizzazione.

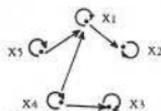
Volendo essere banale, l'immagine di una Svizzera nata nelle Alpi non resta meno vera se le si apportano alcuni correttivi: "la Svizzera-Stato montanaro? Certamente. Ma questo Stato ha potuto sopravvivere solo perché pur restando fortemente ancorato al massiccio alpino, si è sviluppato al di là, sull'altipiano, raggiungendo poco a poco i confini naturali che gli offrivano il Lemano, il crinale del Giura e il corso del Reno".⁵ Da ciò, credo che occorra tenerlo presente per meglio approfondirla, l'idea di questo contatto inscritto nello spazio, tra il Moya Pays e le Alpi, fra zone subalpine ed un massiccio alpino. Appaiono così immediatamente tre livelli possibili: un livello locale, un livello regionale ed un livello transregionale. Che cosa ne faranno gli uomini? Ma forse non è necessario sapere quanti erano questi uomini? Non è agevole fornire delle cifre o piuttosto anche se le si forniscono, occorre avere presente che si tratta solo di stime. Verso il 1300, poco tempo dopo la fondazione della Confederazione, si può stimare che la Svizzera (nella sua estensione attuale) contasse fra 700.000 e 800.000 abitanti. Dire che la densità era di circa 20 abitanti per km.², non ha senso; soltanto un indice di concentrazione che dia una immagine approssimativa della ripartizione potrebbe essere significativo..... Ma è impossibile calcolarlo. Occorre quindi attenersi alle cifre globali. Si sa che nel XIV° secolo una serie di catastrofi, ma soprattutto la peste, ha ridotto la popolazione di un terzo, se non della metà della sua consistenza. Solo nel 1500, e presumibilmente alla alba del XVI° secolo la popolazione ritroverà il livello del secolo XIII°. Lo sviluppo nel corso del XVI° secolo porterà la popolazione a un milione nel 1600. All'alba del XVIII° secolo la Svizzera doveva contare 1,2 milioni di abitanti⁶.

Il primo fattore della territorialità, ed anche il più dinamico, l'uomo, è stato dunque caratterizzato da effettivi, tutto considerato, assai modesti, passando attraverso fasi di diastole e sistole. Ed è certamente anche il fattore più instabile ancorché, come si è visto, le variazioni interessino in genere piuttosto lunghi periodi. Ciò nonostante è proprio studiando l'insediamento umano che si può toccare un paradosso elvetico: l'uomo è nel contempo raro quanto all'occupazione del territo-

⁵ Jean-Francois Bergier, *Problèmes de l'histoire économique de la Suisse*, A. Francke, Berti, 1968, p. 9. ⁶ Bergier, op. cit., p. 11-21

rio, alla sua ripartizione nello spazio, ma anche troppo abbondante quanto ai mezzi di sussistenza che egli può trarre dal suolo per soddisfare i propri bisogni.

Fino al XII° secolo, le relazioni che gli uomini annodano con il loro ambiente sono soprattutto locali, eccezionalmente regionali, mai trans o interregionali. Il che si potrebbe esprimere con un grafico caratteristico d'una relazione binaria riflessiva.



Vale a dire che tutte le collettività locali, nel caso, X1, X2, X3, X4, X5 esistono solo perchè possono soddisfare i loro bisogni essenziali su di un piano locale.

È fra il X° e il XII° secolo, qui un po' prima, là un po' dopo, che le comunità alpine, cominciano ad annodare ed a moltiplicare le relazioni con le zone subalpine, con il paese pianeggiante come dice il Bergier, benché l'espressione sia poco felice per il Moyen Pays svizzero, se non per il sud delle Alpi. Una altra territorialità, un altro sistema di relazione si innesta sotto l'influenza di due fenomeni: d'un lato il fatto monastico (benedettini e cistercensi) il cui irraggiamento religioso, culturale ma anche economico, si estende nella montagna e nella pianura, d'altro canto la riduzione delle superfici coltivate a vantaggio delle praterie e dei pascoli, attuata dai proprietari rurali. I monaci, tramite di scambi e animatori del traffico, hanno certamente influenzato i rurali nelle loro decisioni⁷. Evidentemente viene superato il livello locale, poi il livello regionale per il moltiplicarsi degli scambi intra-alpini, ed infine, il livello interregionale nella misura in cui complementarietà necessarie debbono essere organizzate tra la montagna e la pianura. Cambiamento sensibile dunque della territorialità a seguito della creazione di scambi nuovi: gli uni divengono venditori di bestiame, di carne, di formaggi e gli altri venditori di cereali e di sale. È a causa, fra l'altro, del sale, che la montagna è stata più legata alla pianura, dato che l'allevamento ha molto bisogno di sale: "il sale è anche indispensabile per il bestiame: in media ogni giorno 25 grammi per un vitello, 50 grammi per un cavallo, 90 grammi per una vacca da latte"⁸. Occorre ancora del sale anche per la conservazione degli alimenti. Cam-

⁷ Jean-Francois Bergier, *Le trafic à travers les Alpes et les liasos transalpines du Haut Moyen Age au XVIIe siècle*, in *Economia e transiti*, Laterza, Bari, 1975, (vol. 3), p. 17-18

⁸ Michel Mollat, *Geographie du sel*, in *Geographie générale*, Encyclopédie de la Pléiade, Paris 1966, pag. 1440.

biamenti dunque della territorialità, ma cambiamenti tuttavia lenti di cui non si dovrebbe esagerare la portata. Alcuni esempi sono utili, e perchè non prenderli dalla Svizzera primitiva? In via generale fino al XIII° secolo: "*Grösstmögliche Selbstversorgung mit den wichtigsten Lebensmitteln, Eintausch der Überproduktion gegen die andere Lebensnaturendigkeiten wie Saltz, Gewürze, Tücher, etc.*"⁹ (trad. autoconsumo al più elevato grado possibile per i più importanti alimenti, scambio delle eccedenze contro gli altri prodotti, come il sale, le spezie, i tessuti etc). D'altra parte, e ciò è molto importante per sfumare il ruolo dei nuovi scambi, i prodotti sono in piccolo numero: "*Die Viehhaltung, meist in den höhern Bergregionen und in den Seitentätern, diente weniger der Fleischlieferung in Mittelland (von den Tierzehuten an die fremden Grundherrschaften abgesehen), als vielmehr der Herstellung von Milchprodukten*"¹⁰ (trad.: L'allevamento nelle zone elevate e nelle vallate laterali serviva meno alla produzione della carne (eccezione fatta per la decima spettante al feudatario) che alla produzione di prodotti caseari.

Ciò premesso, il rifornimento di cereali per la Svizzera primitiva era assicurato attraverso Zurigo, Basilea e Lucerna fra l'altro". Alla fine del XIII° secolo, gli scambi fra Zurigo e Uri, Schwyz e Unterwald sono già significativi, ma dopo l'alleanza con Lucerna nel 1332, questa città diventerà un mercato importante per la Svizzera primitiva. Le relazioni politiche si sovrappongono in questo caso alle relazioni economiche o le seguono. A partire dal XV° secolo, Altdorf divenne un mercato di cereali importante per le relazioni con il versante sud delle Alpi, e il Gottardo quale valico transalpino vide accrescere il proprio ruolo: "*Der Export der Milchprodukte richtete sich den Umständen entsprechend seit 1450 ins scheinveizerische Mittelland und nach Oberitalien*" (trad. L'esportazione dei latticini si diresse secondo le circostanze, dopo il 1450, verso il paese di mezzo e verso l'alta Italia)¹².

Il grande problema di questo cambiamento di territorialità è stato anzitutto a livello dei "mezzi", la questione delle strade. Dopo la modificazione degli sfruttamenti, e cioè passaggio da una agricoltura mediocre ad un allevamento promettente, si è dovuto pensare alla costruzione e alla manutenzione delle strade. E così, si è, avanti lettera, creato un capitalismo rurale relativamente potente che si è procurato i mezzi di controllo degli assi di scambio vitali per lui¹³. Il nord, così co-

* Werner Rollitt, *Siedlungs und wirtschaftsgeschichtliche Aspekte der Mittelalterlichen Urschwiz bis zum Ausgang des 15. Jahrhunderts*, Zurich 1969, p. 78. ¹⁰ Ibid., p. 78 ¹¹ Ibid., p. 89 ¹² Ibid., p. 114 ¹³ Bergier, *Le trafic*, op. cit. p. 18

me il sud, interesseranno gli allevatori della Svizzera primitiva e la Lombardia farà parte dello spazio economico della zona alpina. È agevole immaginare il potere che poteva essere esercitato dagli svizzeri con il controllo del Gottardo, passaggio obbligato, ma non bisogna esagerare la portata di questo potere di pressione territoriale in quanto si deve tener conto della debolezza demografica delle comunità che lo possedevano.

Importanza indubbiamente delle strade, ma anche delle città, che esse permettevano di raggiungere. Il rinascimento urbano si è innescato all' XI° secolo e il progresso è stato notevole fino al XIV°: "A partire dalle trenta città esistenti verso il 1200, si forma verso il 1300 una densa rete di 190 città estesa a tutto il paese"¹⁴. Queste città, per la maggior parte sono piccole e poche di loro raggiungono 5000 o 10.000 abitanti. Le più grandi, alla fine del Medio Evo saranno Basilea, Ginevra, Berna, Losanna, Zurigo e Friburgo, con una popolazione che si colloca fra i 5 e i 12 mila abitanti. Le altre spariranno o regrediranno velocemente al rango di villaggi o di borgate. Si tocca qui un punto molto importante quello della invarianza. Effettivamente le città più grandi alla fine del Medio Evo sono ancora oggi fra le più grandi, fatta eccezione di Friburgo. I punti di forza della rete urbana erano dunque già collocati or sono 5 secoli. Ciò non toglie tuttavia che queste città ebbero destini assai diversi: alcune erano centri di scambi e di produzione artigianale che soddisfacevano i bisogni locali faccia a faccia, senza intermediari, tra produttori e consumatori, altre seguirono una vocazione industriale fondata sui tessuti e in particolare sulla lona. I drappi di Friburgo, al XIV° secolo, si diffonderanno in parte grazie alle fiere di Ginevra verso il mezzogiorno della Francia e l'Italia fino all'Africa e al Levante". Qui i tessuti troveranno luogo prediletto a San Gallo e la seta si svilupperà per qualche tempo a Ginevra. In linea generale sono i tessuti a dominare l'industria prima del XVIII° secolo.

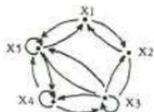
Tuttavia queste città, senza essere deboli, hanno nondimeno dimensioni modeste che le rendono fragili e fino al XV° secolo si può stimare che nelle loro relazioni con la montagna è questa ultima che domina. In seguito il potere passerà alle zone subalpine ed in particolare alle città. Rivincita urbana dunque a partire dal XVI° secolo e ciò grazie in particolare agli investimenti che i borghesi delle città faranno nei grandi alpeggi.¹⁶ Così si svilupperà nelle città una doppia strategia: controllo delle relazioni a corto raggio d'azione e controllo di quelle a lungo raggio.

¹⁴ Hans Conrad Peyer, *Histoire économique et sociale de la Suisse*, in *la Suisse de la formation des Alpes à la quête du futur*, Exlibris Verlag AG, 1975, p. 88

¹⁵ J.F. Bergier, *Naissance et croissance de la Suisse industrielle*. A. Francke, Bern 74 p. 28

¹⁶ Bergier, *Problèmes...*, op. cit., p. 51

Così dall' XI° secolo caratterizzato da una territorialità riflessiva binaria siamo passati ad una territorialità simmetrica, a partire dal XIII° e dal XIV° secolo.



Quali sono state le conseguenze di questo cambiamento di territorialità? Nata da una diversa forma di sfruttamento della montagna fondata sull'allevamento, essa ha provocato un superpopolamento rurale in quanto si tratta di attività che richiede assai meno mano d'opera. È là che si manifesterà il paradosso demografico elvetico. Benché scarsamente popolata in cifra assoluta, la montagna non può impiegare tutti i suoi abitanti e solo rimedio è l'emigrazione. La montagna deve vuotarsi per ristabilire l'equilibrio: emigrazione spesso lontana, temporanea o periodica. In questo campo i servizi mercenari hanno avuto funzione di regolatore demografico. Il mercenariato come sempre ha arricchito di più quelli che l'organizzavano che non quelli che vi si impegnavano.

L'accrescimento del potere urbano si accelerò con la riforma: "le città soffocarono per un buon secolo le rivolte fomentate nelle loro campagne"¹⁷. Nei secoli XVI° e XVII° si svilupparono il servizio mercenario e l'industria a domicilio. Nel contempo la riforma provocò cambiamenti sensibili nel fattore demografico: cambiamenti più di qualità che di quantità. I cantoni svizzeri passati alla riforma accolsero "le umanità perseguitate" (Herbert Lüthy) nel resto dell'Europa. Due ondate, quella del XVI° e quella del XVII° secolo dilagarono nella Svizzera: soprattutto a Ginevra, Zurigo, Basilea e Berna. Immigranti ricchi di cognizioni e spesso di capitali, introdussero in Svizzera nuove attività: orologeria, seteria, passamaneria etc. D'altra parte questi immigranti avevano conservato relazioni di affari di cui beneficiò molto largamente l'economia dei Cantoni nei quali si installarono¹⁸.

Dall' XI° al XVIII° secolo la Svizzera è dunque passata da una economia di sussistenza ad una economia di scambi, da una territorialità caratterizzata soprattutto da un complesso di relazioni locali a una territorialità nella quale le relazioni regionali e interregionali prendono un posto sempre più considerevole. Territorialità fortemente caratterizzata se non esclusivamente, dal fattore umano le cui modificazioni, sia quantitative sia qualitative determinarono sistemi di relazioni che non

¹⁷ Peyer, op. cit. p.92

¹⁸ Cf. Walter Bodmer, *Der Einfluss der Refugiänten Einwanderung von 1500-1700 auf die schweizerische Wirtschaft*, Zurich 1946.

dipendono delle variazioni pur verificatesi nel sistema strumentale, e nell'ambiente: "occorre quindi rappresentarsi la Svizzera, durante questo lungo periodo che va dal XV secolo al XVIII° come una Confederazione di Stati essenzialmente rurali, dominati dai problemi agricoli" ... "anche nelle città che debbono provvedere al loro approvvigionamento"¹⁹.

3. Dal XVIII° secolo alla metà del XIX°.

Si sarebbe tentati di qualificare questo periodo con la parola "transizione", ma il termine è assai modesto per indicare il carattere, altrettanto marcato di cerniera fra due epoche, fra due mondi. Certamente si trovano ancora tracce, talvolta ancora di più, di una territorialità rimasta fissa al XV° secolo, ma si trovano altresì molti elementi nuovi che annunciano già il periodo contemporaneo come lo testimoniano certi autori. 'Economicamente e socialmente parlando, e dal punto di vista delle strutture, la Confederazione del vecchio regime dalla metà del XVII° alla fine del XVIII° secolo, si contenta di mantenere fino alla decadenza le forme affermatesi dopo i secoli XIV° e XV°. Ma a po-co a poco, le strutture delle nuove condizioni economiche e anche quelle stesse che si imporranno con gli sconvolgimenti provocati dalla Repubblica Elvetica (1798-1803) si svilupperanno all'interno di questo rigido quadro e continueranno ad imporsi durante la prima metà del XIX° secolo"²⁰.

Se in primo luogo si considera la popolazione si deve rilevare un cambiamento di ritmo demografico: l'accrescimento naturale nel XVII° secolo si colloca fra 5,6 e 6,3 %o (contro 4,9 in media fra il 1400 e il 1700)²¹.

Dal 1798 al 1850 il tasso annuale medio di accrescimento è addirittura salito all' 8,16 %o²². È sufficiente dire che vi è ormai una crescita ininterrotta. E questa non sarà evidentemente dovuta soltanto all'accrescimento naturale ma anche alla bilancia positiva dei movimenti migratori.

Tuttavia la popolazione non è più il solo elemento che influenza la variazione della territorialità. I termini della relazione si modificano anche essi assai sensibilmente. Che ne è delle tecniche di relazione con il suolo? A partire dalla metà del XVIII° secolo si manifesta la nuova spinta dell'allevamento favorita, soprattutto nel *Moyen Pays*, da tecniche più sicure di selezione delle razze e di lotta contro le epizootie.

¹⁹ Bergier, *Problèmes...* op. cit. p. 39

²⁰ Peyer, op. cit. p. 94

²¹ Bergier, *Problèmes...* op. cit. p. 17

²² *Ibid.* p. 19

Dal punto di vista della coltivazione dei campi l'agronomia e la economia rurale aprono un'era di agricoltura razionale che fece crescere da un lato i rendimenti e dall'altro la produttività: tra il 1740 e il 1780 la rendita fondiaria aumenta di circa il 50%²³. Quali mezzi sono stati impiegati? Concimi, attrezzatura più adatta, colture nuove che permettono di realizzare progressivamente la coltivazione continuativa. Il passaggio dal maggese alla coltivazione continuativa è stato un momento importante di questa rivoluzione agricola caratterizzata altresì dalle recinzioni che sono apparse nel XVI^o secolo ma che hanno preso ampiezza solo a partire dal 1750. Sono utili alcune indicazioni statistiche: nel 1798 il 65,8% della popolazione attiva si dedica all'agricoltura contro il 62,3 e il 57,4 rispettivamente nel 1820 e nel 1850²⁴. Dopo il 1850 la popolazione attiva in agricoltura cesserà di essere maggioritaria.

Cambiamento di tecniche anche nell'industria durante questo periodo. Indubbiamente sussiste il *Verlag System* nel quale il mercante pro-cura materia prima e attrezzature; si tratta insomma di una forma di capitalismo commerciale. Ma si tratta altresì della apparizione di una impresa che può essere qualificata moderna per la sua concentrazione in un luogo e per la divisione del lavoro. Questa nuova industria del XVIII^o secolo, forse nuova più per struttura e comportamenti che per il suo contenuto, prepara una specie di integrazione territoriale con il superamento delle frontiere cantonali: "Ginevrini e Zurighesi, soprattutto, stabiliscono contatti, si ripartiscono, per tacita intesa, certi compiti industriali, a favore dei quali gli uni e gli altri estendono il loro impero di produzione". È il cotone che, come d'altronde in altri paesi, diventerà l'oggetto preponderante dell'industria tessile, sotto ogni sua forma. La vera rivoluzione industriale avrà luogo in Svizzera fra il 1800 e il 1850. L'avvio si realizza quindi con il cotone, ma, quale derivazione dell'industria tessile, sorge anche l'industria meccanica che ha fornito le macchine necessarie.

Cambiamenti tecnici anche nel settore dei trasporti. Cambiamenti che, deve essere notato, sopravvengono alla fine del periodo qui studiato. Cambiamenti di grande rilievo poiché determinano una modificazione dei collegamenti tra le diverse parti del paese e in via generale della loro accessibilità. Risale al 1844 la prima linea costruita fra Saint-Louis e Basilea. Nel corso del periodo che segue le ferrovie modificheranno assai largamente le condizioni della territorialità.

Modificazioni politiche infine durante questo periodo "cerniera" che hanno influito sulla territorialità. Grazie alle rivoluzioni della fine

²³ Bergier, *Problèmes...* op. cit. p. 54

²⁴ *Ibid.*, p. 58, 1978 (pop. tot. 1.680.000, pop. attiva 760.000), 1820 (1.956.000 e 890.000), 1850 (2.392.740 e 1.180.000).

del XVIII° secolo la antica Confederazione restata immobile dal 1513 è sprofondata. La Francia nel 1798 impose la Repubblica Elvetica che fu sostituita nel 1803 dall'"Atto di Mediazione". L'ambiente politico è completamente modificato perchè gli occupanti imposero una costituzione il cui centralismo era in piena contrapposizione con l'antico regime federalista. Politicamente, ma anche socialmente, si trattò di una trasformazione enorme che portò allo scontro tra i federalisti e gli unitari o centristi, donde la necessità dell'Atto di Mediazione. È nel 1815, con la restaurazione, che la Svizzera ritrovò un legame più in armonia con il passato, cioè il patto federale, prima di arrivare alla costituzione federale del 1848 che ha inaugurato la Svizzera moderna. Queste modificazioni politiche influirono evidentemente e in maniera profonda sul sistema istituzionale, cioè sull'ambiente. La Costituzione del 1848 ha realizzato le condizioni di uno spazio politico aperto mentre il patto federale del 1815, dopo l'intermezzo di satellizzazione alla Francia, era ritornato a un frazionamento assai accentuato su molti piani.

Durante questa fase di transizione, la territorialità è stata caratterizzata da una discordanza fra i mezzi che permettavano una integrazione sul piano economico e le inadeguate condizioni politiche e sociali. L'esistenza di separazioni, di rotture hanno molto ritardato l'avvento della territorialità moderna fino alla metà del XIX° secolo. Territorialità quindi marcata da un taglio che ha determinato crisi politiche, sociali e culturali.

L'ultima fase, mi accingo ad esporlo, sfocerà in una territorialità assai particolare caratterizzata dalla integrazione di tutti i mezzi accumulati o introdotti alla fine della fase precedente.

4. Dalla metà del XIX° secolo ai nostri giorni.

L'elemento più rilevante alla metà del secolo scorso, per quanto riguarda la territorialità, è certamente il passaggio alla struttura federale. Con la costituzione del 1848 si è realizzata una prima integrazione politica che sottolinea una frattura con il passato e le lotte che sfociarono nella guerra del *Sonderbund*. La Svizzera costituisce, a partire da quell'epoca, un medesimo spazio politico retto da istituzioni che realizzano il compromesso tra una pluralità di tendenze politiche. L'unificazione soppresse le dogane interne ; e le frontiere cantonali restarono fuori funzione salvo dal punto di vista legale. In altri termini vi è dal punto di vista spaziale superamento delle separazioni caratteristiche del periodo anteriore: quale conseguenza della libera circolazione. Unificazione altresì degli strumenti di circolazione quali la moneta e degli strumenti di quantificazione come pesi e misure. Controllo federale anche sulle poste. Le ferrovie o quanto meno una parte di esse, diven-

teranno federali solo nel 1898. Si verifica dunque una elaborazione di un 'tempo' politico federale che si sovrappone ai diversi tempi politici cantonali. È quindi evidente che si intrecciano nuove relazioni, che è in gestazione una nuova territorialità. Occorre peraltro precisare che il "cantonalismo" resterà estremamente vigoroso su tutti i piani fino a dopo la prima guerra mondiale cioè fino al momento in cui certi ca-povolgimenti economici metteranno in questione il federalismo, eco-nomicamente e socialmente: "Come può avvenire che Zurigo, che si accresce e si intemazionalizza senza posa non faccia presto scoppiare, per quanto la riguarda, la condizione svizzera tradizionale?"²⁵. Que-sta frase scritta all'indomani della prima guerra mondiale da un acuto osservatore, è assai rivelatrice di ciò che poteva essere previsto, e che si è in effetti verificato.

Se si dovesse dare un giudizio sul nuovo spazio istituzionale inaugurato nel 1848, si potrebbe dire che il sistema federale ha permesso di creare le condizioni di espansione degli strumenti a disposizione degli uomini.

Quale è stata l'evoluzione del numero degli uomini? Nel 1850 gli Svizzeri sono 2,4 milioni, nel 1900 3,3 milioni e all'ultimo censimento del 1970 erano 6,3 milioni. Crescita sensibile che avrebbe potuto far temere difficoltà se fosse rimasto ancora il regime socio-economico del precedente periodo. In effetti tutta l'impostazione demo-economica è cambiata e le nuove relazioni con l'ambiente permettono ormai di far vivere una popolazione sempre più numerosa. A partire dalla fine del XIX° secolo si registrerà inoltre una rilevante immigrazione che toccherà il suo culmine con l'inizio della prima guerra mondiale. Nel 1910 erano stabiliti in Svizzera 552.000 stranieri, corrispondenti al 14,8% della popolazione residente. Erano saliti a 890.000 nel 1967, restando all'incirca imm modificata la precedente proporzione. Sono gli sviluppi dell'economia che hanno permesso di assorbire una popolazione crescente e che hanno stimolato l'arrivo di operai stranieri.

Dal 1850 prendono ampiezza considerevole anche gli investimenti. Mentre nel 1854 vi erano solo 39 km. di ferrovia, questi raggiungono la lunghezza di 3698 km. nel 1899. Progressione rapida cui rispondono investimenti di enormi dimensioni. Le ferrovie ebbero un ruolo considerevole nell'economia, sopprimendo l'isolamento delle regioni, fornendo posti di lavoro, aumentando l'accessibilità delle diverse regioni e provocando lo sviluppo delle banche. Il Gottardo e il Sempione fecero della Svizzera una piattaforma girevole per la circolazione internazionale in Europa. La creazione della rete ferroviaria modifica in profondità l'antico sistema di relazioni con l'apertura delle Alpi che aveva

²⁵ Hermann von Keyserling, *Analyse spectrale de l'Europe*, Paris 1965, p. 193

avuto inizio nel XVIII° secolo con l'apparizione di un complesso di strade moderne. La strada riprenderà importanza dopo il 1920 con la diffusione dell'automobile che permetterà di superare ancora più risollamento delle Aloi. Queste potranno così aprirsi ancora più agevolmente ai cambiamenti : ' la strada si infila dappertutto perchè sopporta delle pendenze superiori dieci volte a quelle delle ferrovie.²⁶ La distanza, elemento importante della territorialità, è dunque "addomesticata" in maniera tale che le separazioni sono minimizzate se non del tutto eliminate.

La domanda di rotaie, locomotive, vagoni, ponti, tunnel, stazioni "rivesti funzione di stimolo mai conosciuto sia per la giovane industria metallurgica e meccanica svizzera che non potè fronteggiarla se non a distanza (si dovette per lungo tempo importare le locomotive) sia per l'industria delle costruzioni²⁷ "

Pur tuttavia nel settore industriale il grande affare resterà per lungo tempo quello tessile, in specie la filatura del cotone la cui crescita sarà rapida: dal 1843 al 1856 i fusi sono passati da 660.000 a 1.015.000. Ma, cosa non meno interessante perchè profondamente significativa di questo mondo industriale : la concentrazione già avviata nel periodo precedente si afferma ora senza contestazione. È questo un fatto non trascurabile nella nuova territorialità che si sta elaborando. Le relazioni fra gli uomini nascono, si annodano, si sciolgono in un mondo in cui crescono le dimensioni: crescita delle dimensioni urbane, crescita delle dimensioni delle imprese, crescita dei flussi di uomini e cose, crescita di capitali e dei mezzi messi in opera in via generale per conseguire gli obbiettivi fissati. Concentrazione anche per gli aspetti geografici delle attività, nel Moyen Pays, nel Nord-Est, e lungo il Jura. Il fenomeno della concentrazione diventa un nuovo imperativo che sarà sempre più rispettato dalla collettività e che scuoterà le basi del federalismo che mal si accorda con la concentrazione.

La Svizzera beneficerà, è indubbio, dell'allargamento dei mercati e la borghesia industriale trionfante realizzerà qui come altrove, Inghilterra, Francia, Germania, la convergenza della scienza e della tecnica. Tutto contribuisce alla crescita: applicazioni tecnologiche nuove, gestione rinnovata delle imprese, creazione di gruppi potenti, legislazione nuova sulle società, etc...

Malgrado le numerose iniziative economiche e la diversificazione industriale, fino al 1900 un operaio su due lavora nell'industria tessile; ma parallelamente crescerà da un lato l'industria delle costruzioni di macchine e della metallurgia e dall'altro l'industria chimica. Nel settore dell'industria meccanica l'elettronica si svilupperà a Basilea e

²⁶ Paul et Germaine Veyret, *Au coeur de l'europe : Les Alpes*, Paris 1967

²⁷ Bergier, *Naissance...*, op. cit. p. 113

Ginevra. Mentre a Zurigo la concentrazione sarà notevole, a Ginevra le imprese resteranno di dimensioni assai modeste. La chimica sarà la grande avventura di Basilea; gli inizi saranno modesti con i coloranti che lasceranno posto a numerosi prodotti derivati dai progressi della sintesi. I grandi gruppi chimici si costituiscono tra il 1885 e il 1910.

Altrettanto importante la creazione dei grandi gruppi industriali alimentari, quali la Nestlé, che raggiungerà successivamente un'importanza internazionale. Per l'orologeria, nata da una lunga tradizione, si avrà una concentrazione nel Jura, lungo un asse che va da Ginevra a Basilea.

Al momento della prima guerra mondiale, tutto il paesaggio industriale svizzero è già al suo posto. Cosa rimarchevole sotto più aspetti dato che si è costituito in un territorio povero di risorse. L'industria svizzera lavorava e lavora ancora, è ben noto, con materie prime importate. E lecito chiedersi quali siano stati in siffatte condizioni i fattori del successo. I fattori da considerare sono tre: gli uomini, i capitali e le energie. Una mano d'opera capace è stata alla base dello sviluppo industriale. I capitali inoltre, accumulati e gestiti da un sistema bancario moderno che forse in questi ultimi anni ha fatto un po' troppo le spese della cronaca, ma che ha permesso di realizzare una adeguata circolazione dei flussi di capitale. Infine l'energia elettrica, con la sistemazione delle Alpi, ha fornito all'industria la necessaria energia: "a partire dagli ultimi anni del secolo (XIX°) l'elettricità venne a offrire una eccezionale occasione alla economia intera del paese. Una volta tanto non era l'acqua che mancava né le pendenze per dare una sufficiente pressione nelle turbine"²⁸.

Questa territorialità, già stabilitasi alla data della 1° guerra, supererà gli uragani della guerra (anche se la Svizzera non ha partecipato al conflitto), la crisi del 1920/22, le crisi del 1929 e della seconda guerra mondiale. Questo lungo periodo che va dal 1920 al 1946, sarà caratterizzato da interventi sempre più decisi da parte delle Autorità federali, interventi resi necessari dal bisogno di sostenere le attività in difficoltà e di assicurare sistemazione alla mano d'opera, nonché assicurare l'approvvigionamento della Svizzera e di assicurare mercati alla produzione. Contrariamente a quanto era stato previsto, il ritorno alla pace nel 1945, non coincise con una crisi. Al contrario anzi, a partire dal 1950, cominciò un lungo periodo di circa 20 anni caratterizzato dalla prosperità. Prosperità è vero intervallata da momenti più calmi, ma prosperità tuttavia caratterizzata nel complesso da una crescita che costrinse la Confederazione negli anni 60 a prendere misure per evitare l'imbalsarsi della macchina economica.

La guerra ha veramente segnato una frattura. Il settore primario è

²⁸ Bergier, *Naissance*, op. cit. p. 148

sceso all'8% nel 1970 contro il 48% del settore secondario e il 44% di quello terziario. Nel 1960 le percentuali erano rispettivamente di 12 - 48 - 40%. Si presentano quindi come degni di attenzione due aspetti che caratterizzano la territorialità svizzera attuale : una concentrazione settoriale nell'industria e nel terziario da una parte, e una concentrazione geografica nel Moyen Pays d'altra parte, aspetti che sono alla base di sensibili ineguaglianze.

Ma guardiamo le cose un po' più da vicino. Nel settore secondario siamo ormai all'epoca delle grandi multinazionali svizzere o straniere. Multinazionalizzazione che si è tradotta in una concentrazione tecnica ma soprattutto finanziaria per effetto della quale l'industria ormai è dominata da alcuni grandi gruppi di ceppo tedesco o stranieri. Il centro economico è Zurigo e accessoriamente Basilea. Tutta l'industria ginevrina ad esempio, o quello che di essa sopravvive, è passata sotto controllo delle aree di lingua tedesca o dell'America. Solo alcune imprese sono ancora indipendenti a Ginevra. D'altra parte l'industria tessile al pari dell'orologeria, non hanno più in Svizzera un qualche potere. L'industria svizzera è ormai dominata dai gruppi chimici ed elettromeccanici. D'altronde nel settore terziario le banche e le assicurazioni sono predominanti e trascinano al loro seguito tutte le attività del commercio e dei servizi. Tutto ciò equivale a dire che lo spazio svizzero è strutturato da decisioni politiche ed economiche prese a Berna, Zurigo e Basilea da una parte e in centri stranieri dall'altra parte. Si potrebbe parlare al limite di una territorialità 'deterritorializzata'. Espressione paradossale, indubbiamente, ma solo in apparenza, perchè effettivamente le relazioni mantenute con l'ambiente da parte degli individui non sono, nella maggioranza dei casi, la conseguenza di decisioni prese nel luogo ove sono applicate, ma sibbene prese in centri lontani. Ciò spiega tra l'altro la straordinaria crescita dei movimenti pendolari nel corso di questi 20 anni, la scomparsa improvvisa di imprese, l'apparizione altrettanto inattesa di unità produttive in questa o in quella zona.

Si tratta di una territorialità instabile perchè guidata non da decisioni interne alle regioni, ma da decisioni ad esse esterne. È una territorialità eteronoma che può subire brusche variazioni, bruschi cambiamenti. Territorialità instabile quindi che può sicuramente provocare a lungo termine fenomeni patologici nella popolazione e nell'ambiente. Una territorialità di questo tipo è certamente pericolosa a lungo termine dal punto di vista politico, economico, sociale e culturale. È una territorialità modificata indubbiamente da variazioni della popolazione, ma oggidi modificata ancor più dagli strumenti di relazione, e cioè dalle tecnologie e dalle tecniche in perpetua evoluzione ; e modificata infine e soprattutto da cambiamenti sopravvenuti nell'ambiente *sensu lato*.

Ma non si tratta solo dell'ambiente svizzero. Si tratta ancor più for-

se di modificazioni dell'ambiente internazionale che determinano orientamenti o cambiamenti di orientamento bruschi e spesso imprevedibili. In ciò la Svizzera non differisce dal resto dell'Occidente e sotto tale aspetto si può dire che non c'è più una territorialità specifica della Svizzera ma una territorialità che si ritrova un po' ovunque nei paesi occidentali: territorialità instabile perchè eteronoma, territorialità che è più modellata da imperativi produttivistici che da esigenze esistenziali.

La territorialità è un concetto valido nel campo dell'azione?

L'applicazione molto generale da noi fatta di questo concetto non può certamente permettere di rispondere affermativamente ed in via definitiva a questa domanda. Tuttavia se il concetto è ancora vago perchè definito in maniera assai approssimativa sarebbe erroneo respingerlo per questa sola ragione. Il concetto di territorialità permette senza alcun dubbio (al pari d'altronde di qualsiasi altro concetto), di introdurre un 'ordine' nella massa dei fatti che interessano le relazioni fra l'uomo e l'ambiente. Per conoscere se la quantità di ordine prodotto da questo concetto di territorialità è significativo, conviene procedere ad analisi a scale diverse. Effettivamente ciò che può essere significativo su piccola scala non lo è necessariamente su grande scala e viceversa.

Si tratta di quello che in geografia potrebbe essere chiamato principio delle 'scale' che non è stato sufficientemente esplorato dal punto di vista teorico e che soprattutto non è stato sufficientemente utilizzato per ricercare i limiti dell'applicazione di questo o quel concetto nel settore spazio-temporale costituito dalla geografia.

Per questo motivo mi asterrò dal concludere nel senso classico del termine e proporrò una serie di domande che possono essere considerate come orientamenti per la ricerca. La territorialità è in grado di favorire un dialogo transdisciplinare tra le scienze umane? Costituisce un sistema ternario di analisi che rompe con la tradizione del sistema bipolare classico l'uomo - ambiente? La territorialità può permettere di avviare una riflessione sull'esistenziale che a partire dal XIX^o secolo, è ogni giorno di più svuotato a profitto del produttivismo? Ci sono in questo concetto le premesse di una nuova teoria che dovrebbe essere una teoria della relazione?

Le risposte a queste domande possono essere solo il risultato di ricerche o quanto meno di discussioni che richiederebbero la collaborazione di ricercatori appartenenti a orizzonti assai diversi.